

in dialogo

con gli amici della COMPAGNIA MISSIONARIA

Rivista di vita
e di testimonianza
Marzo 2018 - n. 1

Direzione e Redazione:
Via Guidotti, 53
40134 Bologna

Tel. 051/6446412-72 - Fax 051/330601
e-mail: indialogocm@virgilio.it
www.compagniamissionaria.it

Rivista bimestrale - anno XLVII
Poste Italiane s.p.a. - Sped. Abb. Post. D.L. 353/2003
(conv. in L. 27/02/2004 n°46) - art. 1, comma 2, DCB - BO - ccp 17181405
IBAN: IT58S0623002402000016853676

Pasqua: una vita che rinasce

Pasqua vuol dire "passaggio" (pesach), è una festa "non per residenti" (Erri De Luca), è un cammino tutto da compiersi verso nuove mete, nuovi orizzonti alla luce del Risorto. Bisogna passare attraverso il Getsemani, il venerdì santo, il silenzio del sabato santo per gustare in pieno la presenza del Dio vero in mezzo a noi.

Pasqua vuol dire che i passaggi della vita non sono degli accidenti, ma delle trasformazioni. Anche se a volte sono passaggi faticosi, dolorosi, servono alla vita, sono necessari all'evoluzione della vita. Pasqua vuol dire che tutto si può trasformare, tutto è dinamico, in movimento. Pasqua è fiducia nella forza, nel "possiamo" della Vita, che non vuol dire non tenere conto dei nostri limiti, delle nostre fragilità, ma accogliendo i nostri limiti e le nostre fragilità come punti d'oro, come punti di luce - però senza rassegnarci allo stare fermi, al rimanere chiusi, all'immobilismo -, sapere che tutto può procedere verso una vitale evoluzione e che questa vitale evoluzione concorre all'evoluzione del cosmo intero.

Pasqua come passaggio da un silenzio di morte a una vita che rinasce, a un incontro che non ha più il sapore del dolore, del silenzio, ma che sa di presenza, di gioia, di vita.

"Vorrei che potessimo liberarci dai macigni che ci opprimono, ogni giorno: Pasqua è la festa dei macigni rotolati. E' la festa del terremoto.

La mattina di Pasqua le donne, giunte nell'orto, videro il macigno rimosso dal sepolcro.

Ognuno di noi ha il suo macigno. Una pietra enorme messa all'imboccatura dell'anima che non lascia filtrare l'ossigeno, che opprime in una morsa di gelo; che blocca ogni lama di luce, che impedisce la comunicazione con l'altro.

E' il macigno della solitudine, della miseria, della malattia, dell'odio, della disperazione del peccato.

Siamo tombe alienate. Ognuno con il suo sigillo di morte.

Pasqua allora, sia per tutti il rotolare del macigno, la fine degli incubi, l'inizio della luce, la primavera di rapporti nuovi e se ognuno di noi, uscito dal suo sepolcro, si adopererà per

rimuovere il macigno del sepolcro accanto, si ripeterà finalmente il miracolo che contrassegnò la resurrezione di Cristo."

Con queste parole di Don Tonino Bello, vescovo, morto di cancro il 20 aprile 1993, auguriamo a tutto i nostri lettori:



All'interno:

Compagnia Missionaria

- Padre Albino - La sua eredità 2
- Gratitudine e festa 3
- Una voce dal sud 6

Spiritualità

- "E vide e credette" 8

Temi sociali

- Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato 10

Giovani santi, oggi è possibile?

- Un luminoso capolavoro 12

Giovani

- "Siete disposti a seguire Gesù?" 14



Padre Albino - La sua eredità

“Gettare tutto nelle fondamenta”. Frase che p. Albino ripeteva spesso alle prime giovani che sognavano di costruire insieme la Compagnia Missionaria del Sacro Cuore. Ricordando i 60 anni di fondazione della Compagnia Missionaria proponiamo come riflessione stralci di una lettera, risale al 1958 quando p. Albino all’inizio dell’Istituto cominciava a vivere il suo ruolo di formatore del primo gruppo di aspiranti missionarie. Dovendo assentarsi da Bologna per partecipare a un corso di esercizi spirituali...prima di iniziare gli esercizi lui scrive a tutte per ricordare che non

possono dimenticare lo scopo ultimo della vita che hanno scelto: arrivare alla santità! Una meta che riguarda tutti!

E la fa mettendo davanti a loro ideali grandi, orizzonti aperti, non si stanca di esortare, ma è capace anche della tenerezza del padre e della madre, creando un clima di umanità che segnerà per sempre lo stile formativo della Compagnia Missionaria. La lettera propone impegni concreti che se accolti renderanno forti le “fondamenta” per trasformare il sogno in realtà. “Quando sono tenaci, le radici, costituiscono una promessa di futuro.” (Papa Francesco in uno dei suoi discorsi nel suo viaggio a Myanmar).

12 gennaio 1958

Mie buone figliole,

Sono appena arrivato, e prima di iniziare i Santi Esercizi mi è caro inviarvi il mio ricordo e la mia benedizione. Ho tanto bisogno che preghiate per me in questi giorni di grazia perché possa ricevere sovrabbondante il dono di Dio che purifica, rinnova e santifica. Fatemi in maniera larga questa carità così che il beneficio mio possa essere poi beneficio vostro attraverso il contatto quotidiano della direzione spirituale e la premura espressa nelle parole e nell’esempio per condurvi alla santità a cui assolutamente vi chiama il Cuore di Gesù.

Pregherò anch’io molto per voi e offrirò volentieri tutti i sacrifici piccoli e grandi che la Provvidenza mette sul cammino di ogni giornata. Bisogna che vi porti alla santità e bisogna che voi vogliate ad ogni costo giungere alla santità. Diversamente noi abbiamo fallito nello scopo della nostra vita di Missionari e deludiamo le aspettative della S. Chiesa e delle anime.



Per la meta della santità

- 1) siate fedeli, estremamente e serenamente fedeli al regolamento di vita quotidiano, vale a dire all’orario con le pratiche di pietà prescritte, con i doveri di lavoro, con l’esercizio del silenzio e del raccoglimento...
- 2) Ciascuna vinca decisamente quella particolare debolezza spirituale che ancora non le permette di essere tutta e solo di Gesù.... Una delle prove più pratiche e più sincere dell’amore è proprio questa: donare senza indugi e senza compromessi quanto è vivamente desiderato e richiesto dalla persona cara.
- 3) Vivete nell’amabilità più cordiale con Gesù e con tutti i fratelli e le sorelle di Gesù. Santa Bernardetta, parlando della Madonna che le era apparsa a Lourdes, ha detto che “era molto bella e sembrava così buona” perché aveva sempre un sorriso celeste soffuso nelle sue labbra, anche quando lo sguardo era triste e bagnato di lacrime per la visione dei peccati del mondo...

Quale onore più bello potete fare a Maria che imitando sempre, sempre, sempre il suo sorriso anche quando qualche dolore vi cruccia, anche quando qualche amarezza vi rende triste lo sguardo?...

- 4) Curate la compostezza del vostro portamento esteriore... Voi dovete essere cristalli purissimi sotto tutti gli aspetti che riflettono a perfezione la grandezza e la nobiltà di Dio e di Maria sua e nostra Madre...

Intanto per chi vuole c’è già sufficiente, anzi abbondante materia di esame, di riforma e di generosi propositi...

Vi ripeto: fatevi sante, fatevi sante, donando oggi a Gesù quanto gli dovete donare, senza rimandare a domani sia pure la più piccola generosità. Così Lui si rispecchierà nella vostra vita, in tutte le espressioni, in tutti gli atteggiamenti...

Lo voglia proprio Gesù per l’intercessione di Maria “Madre, Guida e Custode della Compagnia Missionaria del S. Cuore”. A Lei ancora una volta vi affido perché vi formi il cuore docile che Gesù si aspetta, un cuore cui torna a piacere l’ascoltare, il ritenere, il lasciarsi guidare, perché l’essenza della nostra vocazione sta proprio qui: lasciarsi guidare, un assoluto lasciarsi guidare a testimonianza concreta d’amore a Lui, Gesù, che vi ha scelte.

Vi benedico di tutto cuore in Gesù e Maria.

P. (Giuseppe) Albino Elegante

Gratitudine e festa

Il 27 dicembre 2017 abbiamo celebrato così il 60° anno di vita della CM nella nostra sede centrale di Bologna. Ci siamo ritrovati assieme Missionarie, Familiare e amici; pubblichiamo qui diverse testimonianze di chi ha partecipato alla festa

La notte di Natale del 1957 in un appartamento di Via Guidotti 53 Bologna, mentre si celebrava il grande evento della natività di Gesù Cristo, ebbe inizio anche il primo germoglio della Compagnia Missionaria del S. Cuore: un Istituto secolare fondato da P. Albino Elegante Dehoniano. Da quella notte carica di stupore e benedizione sono passati ormai 60 anni in cui abbiamo visto fiorire la vita di questa piccola famiglia allora composta da otto giovani donne decise a seguire Cristo nella via dei consigli evangelici. Gli eventi che si sono succeduti in questo tempo sono stati veramente tanti e sempre portatori di grazia, di luce e di bellezza, sia pure assieme a difficoltà e tribolazioni come prevede il vangelo. (cf. Gv. 16,33). Veramente il Signore “ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo” (Ef.1,3b) e Maria Madre di Gesù e Madre nostra ci ha accompagnate sempre nel nostro cammino facendoci sentire la sua presenza premurosa di Madre, Guida, e Custode così come la preghiamo affettuosamente ogni giorno. ... La ricorrenza ha coinciso con l'incontro mondiale delle consacrate più giovani dell'Istituto. La loro presenza ha portato una ventata di freschezza e di gioia

che ha rallegrato la giornata. Il primo momento dell'evento è stato caratterizzato dall'accoglienza. Ci ha fatto piacere la presenza di tanti amici e persone care, la presenza dei Padri Dehoniani, di P. Paolo Sughino Consigliere Generale.

Un grande rilievo ha avuto la presentazione del libro sulla storia della CM, curato da Maria Lúcia Amado Correia. Esso descrive gli avvenimenti più salienti della vita dell'Istituto, il suo espandersi nei vari continenti per il grande anelito missionario che lo ha da sempre caratterizzato; le relative svolte storiche e culturali che hanno fortemente segnato il secolo ventesimo.

E' stata presentata da Lucia Capriotti una seconda pubblicazione contenente la corrispondenza che P. Albino Elegante intratteneva con alcune giovani, appartenenti all'associazione dell'Apostolato della Riparazione di cui egli era direttore, interessate, con lui, all'idea di dare vita ad un nuovo Istituto di vita consacrata in cui vivere la spiritualità del Sacro Cuore nella specificità dehoniana. Perché la pubblicazione di queste lettere? Perché “nelle lettere e biglietti che Nerina Zannarotti, Cesarina Assi e Bruna Ballabio ricevevano da P. Albino prima della fon-

dazione della Compagnia Missionaria, troviamo la semplicità e la profondità di una spiritualità esigente vissuta nel quotidiano ...” (Cf. Gettare tutto nelle Fondamenta pag.3)

La condivisione del pranzo a buffet ci ha permesso di stare insieme cordialmente, prendendo cibo in clima di festa, ci ha fatto bene e ci ha fatto rivivere i bei momenti della nostra storia che da sempre è stata caratterizzata da cordiali incontri di amicizia e di festa condivisa, dove sperimentiamo “com'è bello e com'è dolce che i fratelli vivano insieme!” (sal 133) alla sequela di Cristo Signore, vero senso della nostra vita e del nostro incontrarci. Il momento più intenso e ricco di spiritualità e grazia l'abbiamo vissuto nella solenne Concelebrazione Eucaristica presieduta dal Vicario Episcopale mons. Giovanni Silvagni nella chiesa dei PP. Cappuccini. L'animazione della liturgia è stata affidata ad un gruppo di amici e alle missionarie più giovani venute dall'Africa e dall'America Latina, che con il loro stile di musica e danze hanno dato un tono di vivacità e soavità molto incisivo alla celebrazione.

Luisa Chierici



Nei volti: una vita donata

Il 27 dicembre scorso si è svolto a Bologna nella sede centrale della Compagnia Missionaria il 60° anniversario di fondazione. (25 dicembre 1957 – 25 dicembre 2017) La mattinata ha visto la presentazione di due libri riguardanti la vita, la storia della Compagnia Missionaria curato da Lucia Correia missionaria portoghese e una raccolta di lettere di P. Albino ad alcune delle prime missionarie, curato da Lucia Capriotti missionaria italiana.

Nel pomeriggio, la celebrazione eucaristica nella chiesa di S. Giuseppe, parrocchia retta dai frati francescani cappuccini, con la partecipazione di sorelle anziane e malate e di vari amici, di sacerdoti dehoniani e diocesani. La S. Messa curata nei canti da un gruppo di giovani amici, nei vari momenti liturgici dalle missionarie e, nell'offertorio dalle giovani consacrate dei vari continenti in cui siamo presenti, è stata vissuta nell'intensità della preghiera e della comunione, nel rendimento di grazie a Dio per quanto operato in questi anni.

Mi soffermo sulla presenza delle sorelle anziane e malate. Nei loro volti vedevo la serenità, la gioia e la pace di una vita donata a Dio e al Regno che concretamente, è incontro con Gesù nel suo Cuore trafitto che si esprime nell'amore ai fratelli. La premura e la tenerezza con cui erano sorrette dalle sorelle, mi faceva gioire e commuovere. Tra le caratteristiche della spiritualità della C.M. c'è anche la vita vissuta come **offerta**.

In ognuna di loro vedo incarnata tale dimensione in questa stagione della vita con i suoi limiti sacrifici e sofferenze.



Bianca, Cesarina e Irene

Credo che nel mistero dell'economia della salvezza di Dio queste vite siano dono prezioso per la nostra famiglia, per la Chiesa, per l'umanità. La tenerezza e l'amore di chi le segue a vari livelli, avvalora e rende ancora più preziosa e bella questa "offerta". Grazie di cuore a tutte.

Pur nella comprensibile fatica quotidiana, attraverso la storia di ognuna, il Signore ci indica che la **santità desiderata** passa attraverso la **povertà offerta**.

Agnese Peroni

Esperienza di gioiosa gratitudine

Quest'anno feste di Natale speciali per me e mia moglie Lucia, infatti il 26 dicembre siamo partiti da S. Antonio Abate (NA) per Bologna, dove siamo stati ospiti delle Missionarie del Sacro Cuore, che festeggiavano i 60 anni della nascita dell'Istituto. Siamo rimasti con loro tre

giorni. Ho avuto modo di riabbracciare Mariolina, che non vedevo dalla fine di agosto 2015, quando ci siamo salutati in Mozambico. È stato bello rivedere tutte le altre che ormai per noi sono come la nostra famiglia, infatti ci hanno fatto un'accoglienza incredibile. Ho avuto modo di conoscere tante nuove missionarie, che per l'occasione sono arrivate da tante parti del mondo: Mozambico, Guinea Bissau, Argentina, Portogallo, Cile.

Il giorno della festa, il 27 dicembre, è stato molto interessante: si è ripercorso un po' il cammino di queste straordinarie donne che in 60 anni ne hanno fatto.

È stato presentato un libro "60 anni di storia sulle strade del mondo", che racconta appunto il grande lavoro fatto da queste missionarie e un po' tutta la loro storia. Un altro libro "Gettare tutto nelle fondamenta" raccoglie lettere del Fondatore P. Albino Elegante. In esse si scopre il suo desiderio di creare un gruppo missionario di donne. Sono lettere scritte alle prime future missionarie. Insomma, in quel desiderio di p. Albino, in quelle parole scritte, in quei sentimenti che tuttora a leggerli ti toccano il cuore, non c'è dubbio che ci sia la mano di Dio. Se qualcuno ha dubbi sull'esistenza di Nostro Signore, davanti a queste cose bisogna per forza ricredersi. La testimonianza è data anche dai risultati ottenuti dalle figlie di P. Albino in tutto il mondo. È stata davvero una bella cerimonia, organizzata con la massima semplicità e con tanta accuratezza. C'erano tantissime persone e ho avuto modo di conoscerne alcune di cui avevo soltanto sentito parlare. La festa si è conclusa con la Santa Messa.



Che dire: tre giorni trascorsi nella massima serenità. Siamo tornati a casa pieni di gioia, di spirito, col ricordo di tante cose belle vissute, che vanno a riempire quel bagaglio della nostra vita che si chiama esperienza.

Voglio ringraziare le missionarie del Sacro Cuore, che ci hanno dato la possibilità di fare questa bella esperienza e mi voglio congratulare con loro per l'accoglienza che sanno dare, per il fatto che hanno sempre le porte aperte. Nelle chiese vedo sempre più cancelli chiusi, cosa che fa molto male, perché con le porte chiuse la chiesa non ha senso di esistere. Quindi grande stima e grande sostegno per queste missionarie che hanno deciso di lasciare le porte e il cuore aperti per tutti.

Pio Santonicola

Verso nuovi traguardi

A seguito dell'invito, felicemente accolto, per festeggiare il 60° anniversario della fondazione della Compagnia Missionaria del Sacro Cuore, eccoci in macchina alla volta di Bologna. Arriviamo infreddoliti e un po' in ritardo, ma subito ci accoglie la risata di Edvige... quale saluto più bello?? Soprattutto dopo tanti anni che non ci si vedeva più, ritrovare in quella risata tutta la freschezza, l'amicizia i momenti ed esperienze di preghiera vissuti con le missionarie quando eravamo...



giovincelli!! Sono diversi anni, infatti, che non frequentiamo più la Compagnia Missionaria perché se la vita è un cammino, è fatta anche di tanti sentieri diversi, ma se siamo qui oggi, è perché nel breve tratto che abbiamo percorso insieme, abbiamo ricevuto molto!

E proprio di cammino sta parlando Maria Lúcia Amado Correia, nel salone, illustrando il libro da lei curato "60 anni di storia sulle strade del mondo" che racconta appunto la storia della Compagnia Missionaria. Segue poi l'illustrazione di un altro libro "Gettare tutto nella fondamenta" a ricordo di Padre Albino Elegante, che raccoglie la corrispondenza tra il padre e le primissime missionarie.

Ci guardiamo intorno e riconosciamo molti visi, incrociamo sorrisi,..ma ecco anche volti nuovi che con fresche e

calorose voci cantano canzoni nelle loro lingue. Sono ragazze del Cile, Argentina, Mozambico e Guinea Bissau... Che gioia trasmettono, che voglia di futuro!

Dopo pranzo ci ritroviamo nella chiesa dei Cappuccini... per la S. Messa celebrata dal Vicario Episcopale di Bologna. C'è con noi anche Cesarina. La condivisione, l'apertura al mondo e la gioia di ritrovarci qui insieme diventa tangibile nel momento dell'offerta dei doni.. oltre al pane e al vino, uno strumento musicale, un gallo... colori e canti... una vera danza di lode e ringraziamento!!!

Dopo la S. Messa ci salutiamo... la giornata è finita ma non certo il cammino della Compagnia Missionaria del Sacro Cuore con tutti i suoi familiares e amici! Avanti, per le strade del mondo, verso nuovi traguardi!

Antonella e Ambrogio



Che bello incontrarsi!

Il 27 dicembre 2017 abbiamo partecipato con gioia all'incontro in via Guidotti a Bologna per ricordare il 60° di fondazione della "Compagnia Missionaria del Sacro Cuore".

Abbiamo accettato l'invito con entusiasmo, perché è sempre bello incontrarsi con le missionarie. Questo poi era un invito tutto particolare, perché 60 anni sono un grandissimo traguardo. Dobbiamo dire

che questa festa ci è servita per conoscere meglio la loro storia e le missioni dove sono presenti negli altri continenti. Questo, grazie anche al libro che hanno pubblicato per l'occasione e che stiamo ancora leggendo.

Aggiungiamo che ci ha colpito moltissimo la figura di padre Albino Elegante, fondatore della Compagnia Missionaria e ancora prima direttore spirituale dell' "Apostolato della Riparazione", di cui hanno fatto parte le prime missionarie, per la severità delle penitenze corporali che consigliava alle sue figlie spirituali, per riparare agli oltraggi che venivano

fatti al cuore di Gesù. (lettere di padre Elegante raccolte nel libro "Gettare tutto nelle fondamenta").

Io, Maria, penso che ci siano tanti altri modi per fare penitenza, ma c'è da dire che in quegli anni c'era più severità nella Chiesa. Dopo il Concilio Vaticano 2°, tante cose sono cambiate. Io, Cesare, penso che alcune siano cambiate anche in peggio. A mio parere, non dobbiamo dimenticarci che la prima immagine che il mondo ha di Gesù è il Gesù crocifisso, il Gesù sofferente, e morto e ciò non si può certamente paragonare alle penitenze corporali consigliate da padre Elegante.

Io penso che i consigli di padre Albino sarebbero dovuti essere estesi, negli anni post-conciliari, anche ai sacerdoti, per ricordare ad una parte di essi cosa rappresentano e chi rappresentano per i cristiani e nei casi di infedeltà e incoerenza, ridurne magari il numero in corso d'opera. L'incontro, come al solito, si è concluso con un abbondante e succulento buffet e con la torta del 60°, seguiti dalla celebrazione eucaristica nella parrocchia di S. Giuseppe in via Bellinzona.

Maria e Cesare

Una voce dal sud

Intervista a Giuseppina Orlando

Presentati: di dove sei, la tua famiglia, la tua professione... ecc.

Eccomi a voi, dopo un lungo silenzio che tuttavia non ha mai interrotto la comunione che ho sempre sentita viva con tutta la Compagnia Missionaria, perché tutte e tutti siete presenti in ogni mia giornata e nella mia preghiera. Sono Giuseppina Orlando di Angri, in provincia di Salerno e faccio parte del gruppo di S. Antonio Abate. Sono la nona di dieci figli (nel Sud prima le

famiglie erano molto numerose!) e di questo sono grata al Signore ed anche un po' orgogliosa. Ringrazio il Signore di avermi donato genitori che non solo mi hanno donato la vita, ma l'hanno arricchita di affetto, mi hanno fatto dono del Battesimo e fatta crescere nella fede con il loro esempio di vita cristiana. Con semplicità mi hanno trasmesso grandi valori come quello della preghiera che alimenta la fede, della comunione in famiglia e con gli altri, del senso

di responsabilità al proprio compito e al dovere quotidiano, dell'apertura agli altri. Fin da bambina, quando immaginavo il mio futuro, la mia aspirazione era di fare un lavoro che fosse di aiuto agli altri e così la mia mente andava spontaneamente al lavoro sanitario, nel quale avrei potuto curare, salvare vite. Più avanti negli anni ho iniziato a sentire il desiderio di consacrarmi al Signore, ma volevo farlo rimanendo al mio posto. E intanto mi inserivo in parrocchia





Da sinistra: Nilde, Giuseppina, Santina e Lucia

assumendo diversi impegni. Sono diventata infermiera nel 1975 e posso dire che ho svolto sempre il mio lavoro con grande amore e passione e ne ho ricevuta tanta gioia. Sono stata per tanti anni nel reparto di ostetricia e ginecologia e - vedere nascere i bambini mi allargava sempre il cuore. Tante volte mi sono ritrovata a contrastare medici abortisti. Il Signore si è servito di me come di un suo piccolo strumento a servizio della vita nascente. Dopo un dialogo fatto con delicatezza, comprensione e amore con donne che volevano abortire, la mia gioia era vedere che rinunziavano a quella scelta di morte e portavano avanti la vita dei loro bimbi. Mi sentivo così partecipe della loro maternità, una maternità diversa!.. E così sono nati nuovi pargoli! La gioia di questo lavoro mi dava tanta serenità che quasi non avvertivo la stanchezza dei ritmi logoranti.

Come hai conosciuto la CM...la tua vocazione vera e propria quando cominciò? Quale fatto o aspetto determinante ti ha fatto decidere per la CM?

La mia scelta di consacrarmi al Signore: come dicevo prima - insieme a Giuseppina La Mura, amica carissima e quasi una sorella per me, (che il Signore ha chiamato a sé in età ancora giovane!) - ero in ricerca di una consacrazione totale a Dio e ai fratelli, rimanendo al mio posto. Sentivo che questa era la mia vocazione. Una consacrazione nella secolarità. Avevo maturato questa consapevolezza dopo aver partecipato ad una

missione tenuta da francescani nella mia parrocchia.

Al termine della missione mi è arrivato per posta un foglio della CM dal titolo "Gioventù in cammino" dove vi era la testimonianza di una missionaria, Cesarina Assi (allora si definiva: "una signorina") - che mi colpì. Per Cesarina conservo gratitudine e un affetto particolare. Iniziai allora a prendere i primi contatti con una delle missionarie, Annalisa Calore che si trovava al sud. Fu un dialogo amichevole, ma ancora con qualche mia perplessità e un po' di paura. A quel tempo padre Albino Elegante, nostro fondatore e alcune missionarie venivano al sud per un incontro mensile sul Vangelo. Decisivo fu per me e per Giuseppina La Mura il primo incontro organizzato a S. Antonio Abate con Giuseppina Martucci. Ne conservo ancora un bellissimo ricordo. Noi, le tre Giuseppine, dialogammo con una piena semplicità, con serenità e libertà di spirito. Alla fine desideravamo anche noi, come i tre discepoli di Gesù, piantare "tre tende" in quel luogo che ci sembrava il nostro Tabor. Con Giuseppina Martucci nonostante la distanza chilometrica che ora ci divide, continuo a sentirmi in piena comunione e amicizia. Questo l'inizio del mio cammino nella CM, nella quale mi sono consacrata nel 1980.

Guardando al cammino fatto, sento una grande gratitudine verso questa amata famiglia, per il cammino formativo e gli aiuti che mi ha dato nel corso degli anni, soprattutto per avermi educata ad alimentare la mia interio-

rità, entrando in quella cella interiore dove possiamo dare il "Tu" al Signore e dialogare con Lui aprendo il cuore. La preghiera, soprattutto nei momenti segnati dalla sofferenza, è la mia forza e il respiro della fede. Due i salmi che amo in modo particolare: il salmo 138: "Signore, tu mi scruti e mi conosci" e il salmo 62: "O Dio, tu sei il mio Dio, all'aurora ti cerco...".

La realtà della tua vita oggi. Che rapporto hai con il territorio, con le varie realtà che ti circondano?

La sofferenza nella mia vita è arrivata come una sorpresa. "Le mie vie non sono le vostre vie, i miei pensieri non sono i vostri pensieri..." Dopo alcuni disturbi, è arrivata la diagnosi di cancro all'intestino che ha richiesto un primo intervento chirurgico, seguito da cicli di chemio; dopo un anno si scoprono metastasi al fegato con secondo intervento e nuove chemio, successivamente al polmone con un nuovo intervento e nuove terapie di chemio. Attualmente i medici hanno consigliato di non intervenire più chirurgicamente e di continuare a tempo indeterminato un iter di chemio, iter non facile da gestire per gli effetti collaterali che comporta in un fisico debilitato che si ribella. In questo cammino di sofferenza porto nel cuore le tante persone che lo hanno condiviso con me, tante ormai già accolte nel cielo.

In questa fase della mia vita, ringrazio il Signore per quanto mi ha donato e continua a donarmi: la vita, la fede, la vicinanza anche con la preghiera delle mie sorelle della Compagnia Missionaria, le tante persone che il Signore ha messo sulla mia strada, amici, parenti, colleghi e medici, ma soprattutto mia sorella Filomena che segue con premura e affetto i miei passi, mi accompagna e mi supporta in silenzio provvedendo a tutti i miei bisogni e...mi supporta nei tanti momenti difficili e delicati.

Oggi la mia vita ha una dimensione diversa dal passato. Nel mio piccolo do ancora un piccolo contributo di servizio alla parrocchia nel Centro di ascolto e nell'Azione cattolica. Ma il più importante contributo che il Signore mi sta chiedendo è l'offerta della mia vita e delle mie sofferenze in unione all'Ecce Venio di Cristo e all'Ecce Ancilla di Maria.

a cura di Santina Pirovano



Resurrezione

*«Un forte vento
toglierà la pietra
anche al nostro sepolcro.
Il futuro è già presente e viene incontro,
luce adorna come fiori le piaghe,
'resurrezione' ha nome il nostro giorno».*

(David M. Tuoldo)

"E vide e credette"

Siamo arrivati alla Pasqua dopo aver seguito Gesù nei suoi ultimi giorni di vita. Domenica scorsa abbiamo agitato con gioia i rami di ulivo per accoglierlo mentre entrava in Gerusalemme. Lo abbiamo poi seguito negli ultimi tre giorni: ci ha accolti al cenacolo, con un desiderio struggente di amicizia, tanto da abbassarsi sino a lavare i piedi e donarsi come pane 'spezzato' e sangue 'versato'. E poi ci ha voluti accanto a sé nell'orto degli Ulivi, quando la tristezza e l'angoscia gli opprimevano il cuore tanto da farlo sudare sangue. Il bisogno di amicizia fattosi ancora più prepotente non fu capito; i tre discepoli più vicini a Gesù, prima si addormentarono e, poi, assieme a tutti gli altri, lo abbandonarono. Il giorno dopo lo troviamo in croce, solo e nudo; le guardie lo avevano spogliato della tunica; in verità lui stesso si era

già spogliato della vita. Davvero ha dato tutto se stesso per la nostra salvezza. Il sabato è stato triste; un giorno vuoto per noi, ma pieno di gioia per coloro che aspettavano di essere salvati nel regno della morte. Gesù, che è morto donando la vita, ha continuato a donarla «scendendo agli inferi», ossia nel punto più basso possibile: ha voluto portare sino al limite estremo la sua solidarietà con gli uomini, fino ad Adamo, come ci ricorda la grande tradizione della Chiesa di Oriente.

Il Vangelo di Pasqua parte proprio da questo estremo limite, dalla notte buia. Scrive l'evangelista Giovanni che «era ancora buio» quando Maria di Magdala si recò al sepolcro. Era buio fuori, ma soprattutto dentro il cuore di quella donna (come nel cuore di chiunque altro amava quel Maestro che «aveva fatto

bene ogni cosa»); il buio per la perdita dell'unico che l'aveva capita: non solo le aveva detto cosa aveva nel cuore, soprattutto l'aveva liberata da ciò che l'opprimeva più di ogni altra cosa (scrive Luca che era stata liberata da sette demoni). Con il cuore triste Ma-

ria si recava al sepolcro. Forse ricordava gli anni, pochi ma intensi, passati con Gesù. L'amicizia è sempre preminente; si potrebbe dire che non si può seguire Gesù da lontano, come ha fatto Pietro in questi giorni. Arriva il momento della resa dei conti e quindi della scelta di un rapporto definitivo. L'amicizia di Gesù è di quella specie che porta a considerare gli altri più di se stessi: «Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici» (Gv 15, 12). Maria di Magdala lo constatò di persona quel mattino, quand'è ancora buio. Il suo amico è morto perché ha voluto bene a lei e a tutti i discepoli, Giuda compreso.

Il Signore è risorto

Appena giunta al sepolcro ella vede che la pietra posta sull'ingresso, una lastra pesante come ogni morte e ogni distacco, è stata ribaltata. Neppure entra. Corre subito da Pietro e da Giovanni: «*Hanno portato via il Signore dal sepolcro!*», grida, trafelata. Neanche da morto, pensa, lo vogliono. E aggiunge con tristezza: «*Non sappiamo dove l'abbiano posto*». La tristezza di Maria per la perdita del Signore, anche solo del suo corpo morto, è uno schiaffo alla nostra freddezza e alla nostra dimenticanza di Gesù vivo. Oggi, questa donna è un alto esempio per tutti i credenti, per ciascuno di noi. Solo con i suoi sentimenti nel cuore è possibile incontrare il Signore risorto. È lei e la



**Nel giorno dopo il sabato,
Maria di Magdala si recò
al sepolcro di buon mattino,
quand'era ancora buio,
e vide che la pietra
era stata ribaltata dal sepolcro.**

sua disperazione, infatti, che muovono Pietro e l'altro discepolo che Gesù amava. Essi corrono immediatamente verso il sepolcro vuoto; dopo aver iniziato assieme a seguire il Signore durante la passione, sebbene da lontano (Gv 18, 15-16), ora si trovano a «correre entrambi», per non stargli lontano. È una corsa che esprime bene l'ansia di ogni discepolo, direi di ogni comunità, della Chiesa tutt'intera che cerca il Signore. Anche noi dobbiamo correre verso il sepolcro, ormai vuoto. La nostra andatura non deve essere lenta, appesantita dall'amore per noi stessi, dalla paura di scivolare e di perdere qualcosa di nostro, dal timore di dover abbandonare abitudini ormai sterili, dalla pigrizia di un realismo triste che non fa sperare più nulla, dalla rassegnazione di fronte alla guerra e alla violenza che sembrano inesorabili. Bisogna riprovare a correre, lasciare quel cenacolo dalle porte chiuse e andare verso il Signore. Sì, la Pasqua è anche fretta. Giunse per primo alla tomba il discepolo dell'amore: l'amore fa correre più veloci. Ma anche il passo più lento di Pietro lo portò sulla soglia della tomba; ed ambedue entrarono. Pietro per primo, osservò un ordine perfetto: le bende stavano al loro posto come svuotate del corpo di Gesù e il sudario «avvolto

in un luogo a parte». Non c'era stata né manomissione né trafugamento: Gesù si era come liberato da solo. Non era stato necessario sciogliere le bende come per Lazzaro. Le bende erano lì, come svuotate. Anche l'altro discepolo entrò e 'vide' la stessa scena: «Vide e credette», nota il Vangelo. Si erano trovati davanti ai segni della risurrezione e si lasciarono toccare il cuore.

Fino ad allora infatti — prosegue l'evangelista — «non avevano ancora compreso la Scrittura, che cioè egli doveva risorgere dai morti». Questa è spesso la nostra vita: una vita senza risurrezione e senza Pasqua, rassegnata di fronte ai grandi dolori e ai drammi degli uomini, rinchiusa nella tristezza delle proprie abitudini e della propria rassegnazione. La Pasqua è venuta, la pietra pesante è stata rovesciata e il sepolcro si è aperto. Il Signore ha vinto la morte e vive per sempre. Non possiamo più starcene chiusi come se il Vangelo della risurrezione non ci sia stato comunicato. Il Vangelo è risurrezione, è rinascita a vita nuova. E va gridato sui tetti, va comunicato nei cuori perché si aprano al Signore. Questa Pasqua non può passare invano; non può essere un rito che più o meno stancamente si ripete uguale ogni anno; essa deve cambiare il cuore e la vita di ogni discepolo, di ogni

comunità cristiana, del mondo intero. Si tratta di spalancare le porte al risorto che viene in mezzo a noi, come leggeremo nei giorni prossimi durante le apparizioni ai discepoli. Egli deposita nei cuori degli uomini il soffio della risurrezione, l'energia della pace, la potenza dello Spirito che rinnova.

Scrive l'apostolo: «*Voi infatti siete morti e la vostra vita è nascosta con Cristo in Dio*» (Col 3, 3). La nostra vita è come coinvolta in Gesù risorto e resa partecipe della sua vittoria sulla morte e sul male. Assieme al risorto entrerà nei nostri cuori il mondo intero con le sue attese e i suoi dolori. Entrerà questo mondo d'inizio millennio ferito dalla guerra e da tanta violenza ma anche percorso da un grande anelito di pace. Potremmo dire che questo mondo ferito è presente nel corpo stesso di Gesù, nelle sue ferite che sono ancora presenti nel suo corpo. Egli le presenta a noi come le presentò ai discepoli, perché possiamo cooperare con lui alla nascita di un cielo nuovo e di una terra nuova, ove non c'è più né lutto né lacrima, né morte né tristezza perché Dio sarà tutto in tutti.

P. Garcia Jesús Manuel
garcia@unisal.it

AI NOSTRI LETTORI

COME ABBIAMO COMUNICATO SUL NUMERO SCORSO I NUMERI DELLA RIVISTA DA QUEST'ANNO SI RIDUCONO A TRE.

VOGLIAMO RINGRAZIARE TUTTI GLI AMICI CHE IN QUESTI MESI CI HANNO INVIATO OFFERTE, A CUI DIVENTA DIFFICILE RISPONDERE PERSONALMENTE.

IN QUESTO MODO CI AIUTATE A SOSTENERE IN PARTE IL COSTO DELLA RIVISTA, MA SOPRATTUTTO A CREDERE CHE VALE LA PENA.

MANTENERE VIVO IL DIALOGO E LA CONDIVISIONE DEL NOSTRO CAMMINO DI COMPAGNIA MISSIONARIA CON TUTTI VOI.



Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato

Nella Parrocchia di San Giuseppe Sposo si è avviato da tempo, attraverso la caritas un percorso di sensibilizzazione per l'accoglienza dei rifugiati; nel giorno della giornata del migrante ci è pervenuto questo articolo che pubblichiamo



Si celebra oggi in tutta la chiesa la “Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato”. Papa Francesco, con il suo messaggio per la giornata del migrante, ci richiama alla concretezza dei gesti: *“gli uomini e le donne di buona volontà sono chiamati a rispondere alle numerose sfide poste dalle migrazioni contemporanee con generosità, alacrità, saggezza e lungimiranza, ciascuno secondo le proprie possibilità.”* La nostra comunità parrocchiale ha avviato da tempo un cammino esplorativo in questa direzione: ricordiamo l'incontro con la Caritas Diocesana nell'ottobre scorso, per la presentazione del progetto “Pro-tetto: rifugiato a casa mia” e, successivamente, in occasione della “Giornata del povero”, la testimonianza, in Chiesa, di giovani migranti. Ora, la “sveglia” del Papa ci richiama a dare seguito e concretezza a queste esperienze, per diventare comunità capace di *“accogliere, proteggere, promuovere e integrare”*. Per cominciare a pensarci, raccontiamo due storie semplici, ma che ci riguardano

molto da vicino: anonime, ma che tanti riconosceranno senza fatica. U. è dovuto fuggire dalla Nigeria, dove ha lasciato la mamma e una sorella, per una storia di persecuzione politico-religiosa. Faceva il commerciante, a casa. Ha attraversato il deserto, fino alla Libia, dove ha lavorato come operaio fino allo scoppio della guerra civile. Ripresa la fuga, ha attraversato il Mediterraneo a bordo di un gommone ed è sbarcato in Sicilia nel 2014. Da qui, dopo pochi giorni, è stato trasferito in un Centro di Accoglienza Straordinaria nel nord-Italia, dove ha trascorso circa due anni, in attesa del riconoscimento del permesso di soggiorno. In questo periodo, la ricerca di un sostentamento economico (e l'impossibilità pratica di svolgere altre attività) l'ha portato vicino a noi: tanti parrocchiani l'hanno probabilmente incontrato davanti al supermercato di Porta Saragozza. Una volta ottenuto il permesso di soggiorno, U. ha perso il diritto all'ospitalità nel CAS: è, per tanti,

il momento più critico, quando la legge presume una teorica autosufficienza che, nella pratica, è estremamente difficile. E, un po' alla volta, U. si è avvicinato alla nostra comunità: dopo diverse traversie, attualmente è temporaneamente ospite dell'Opera Padre Marella (la Caritas Parrocchiale condivide con l'Opera parte delle spese necessarie). U. ha rinunciato al suo reddito, cessando la sua attività di fronte al supermercato. È impegnato nello studio dell'Italiano e sta cercando tenacemente di trovare un lavoro. Qualsiasi lavoro.

N. viene invece da Ramallah, in Palestina, poco distante da Gerusalemme. È un migrante “culturale”, venuto a Bologna per studiare nella nostra Università. N. si è avvicinato alla Parrocchia, dapprima impersonando Giuseppe nelle rappresentazioni natalizie, e poi collaborando all'ipotesi del gemellaggio parrocchiale con Nazareth. Si è da poco laureato ed è in cerca di un lavoro. Non è più studente (e quindi non può più accedere alle residenze studentesche) ma non ha ancora un reddito (e quindi non può sostenere la spesa di un affitto). Qualche mese di transizione: un periodo “fisiologico”, normale per la maggioranza dei neolaureati, che può diventare difficile quando la distanza da casa rende impossibile il supporto di una rete familiare. Da alcuni mesi, N. viene ospitato, con soluzioni diverse, dalla Parrocchia.

Due storie di migrazione completamente diverse, che attraversano in maniera invisibile la vita della nostra comunità. Due giovani impegnati nel progetto di un proprio futuro di indipendenza: un cammino difficile, ma che può essere sostenuto dalla consapevolezza e dall'attenzione di tutti noi.

Come sempre la Parrocchia si affida alla generosità della comunità per fare fronte ai costi: ma non è questo, oggi, il punto. Dobbiamo cercare di andare oltre: di avere a cuore la persona, non (solo) la sua necessità. Fare in modo che U. e N. (e i tanti altri che incontriamo senza vedere) possano trovare in noi un po' della "famiglia" o degli amici che hanno dovuto lasciare a migliaia di chilometri di distanza. Trovare persone capaci di dare amicizia e fiducia, di condividere aspirazioni e preoccupazioni e, magari, di cercare insieme qualche porta aperta. Ma anche solo di fermarsi a fare due chiacchiere sul sagrato, se capita l'occasione.

Le loro storie di migrazione li hanno portati da terre lontane (che forse non sapremmo indicare sulla carta geografica) fin sotto i portici di via Saragozza. Il caso (o dovremmo dire la Provvidenza?) ci tolgono dall'incertezza: mentre noi ci scervelliamo su come fare per andare incontro al prossimo, è il prossimo che ha trovato noi... Tutto quello che dobbiamo fare è accorgercene...

Per sottolineare il significato della giornata dedicata ai "migranti e rifugiati". Nel suo messaggio per questa occasione, Papa Francesco ci ricorda che "*Ogni forestiero che bussa alla nostra porta è un'occasione di incontro con Gesù Cristo*" ed invita "*gli uomini e le donne di buona volontà*" ad accogliere "*ogni essere umano costretto a lasciare la propria patria alla ricerca di un futuro migliore*". L'invito ad aprirsi



all'accoglienza è **rivolto all'intera nostra comunità**, a ciascuno di noi in prima persona: non si tratta semplicemente di una particolare **specializzazione** delle attività caritative.

Chi è in cammino non ha bisogno solo di cibo, di vestiti o di denaro: **ha bisogno anche di relazione umana, di amicizia e di comprensione, proprio come tutti noi**. Cerchiamo di essere capaci di ascoltare, di riconoscere a ciascuno il valore della propria esperienza umana, di scoprirci simili nei desideri e nelle fragilità, di riconoscere la nostra umanità anche nel bisogno di appoggiarci gli uni agli altri.

Questo può farci capire che l'accoglienza non è un sacrificio, ma **un dono per la**

nostra comunità, che può diventare più ricca, in qualità e quantità.

E, per evitare che la cosa ci sembri astratta o teorica, troppo lontana dalla nostra vita quotidiana, abbiamo raccontato, sul notiziario parrocchiale, un paio di storie di migrazione che invece, dopo viaggi di migliaia di chilometri, **si fermano proprio qui, a mezzo metro da noi**.

Il fenomeno della migrazione non è soltanto fatto dei grandi numeri raccontati dai telegiornali, delle cronache politiche o sociali. **È fatto di persone**: due, fra le tante, sono raccontate sul notiziario. Cerchiamo di trasformare questa consapevolezza in amicizia, in condivisione, in buone idee per camminare insieme.

Grazie.

**ACCOGLIERE PROTEGGERE
PROMUOVERE INTEGRARE**

**i Migranti e
i Rifugiati**



Ci stiamo incamminando, come Chiesa, per un evento importante, la XV Assemblea del Sinodo dei Vescovi che ha come tema: I giovani, la fede e il discernimento vocazionale. Mi è sembrato opportuno proporre alla nostra attenzione alcuni giovani del nostro tempo che hanno vissuto la loro vita alla luce del Vangelo, hanno seguito il Maestro, fino ad essere capaci di vivere con eroicità le vicende che hanno dovuto affrontare nella loro corta esistenza.

Un luminoso capolavoro

È così che è stata definita Chiara Badano una ragazza italiana, proclamata beata il 25 settembre del 2010. L'iniziativa del processo di beatificazione è dell'allora vescovo di Acqui, Mons. Livio Maritano che aveva conosciuto personalmente Chiara. Così ne spiega la motivazione: «Mi è parso che la sua testimonianza fosse significativa in particolare per i giovani. C'è bisogno di santità anche oggi. C'è bisogno di aiutare i giovani a trovare un orientamento, uno scopo, a superare insicurezze e solitudine, i loro enigmi di fronte agli insuccessi, al dolore, alla morte, a tutte le loro inquietudini. È sorprendente questa testimonianza di fede, di forza da parte di una giovane di oggi: colpisce, determina molte persone a cambiare vita, ne abbiamo testimonianza quasi quotidiana».

C'è bisogno di santità anche oggi

Ma chi è questa ragazza che ci dice che la santità è possibile anche oggi, in un mondo caratterizzato da un forte con-

testo di cambiamento e di incertezza generalizzata?

Chiara Badano nasce a Sassello (diocesi di Acqui, provincia di Savona), il 29 ottobre del 1971, dopo 11 anni di attesa dei suoi genitori. Vive un'infanzia e un'adolescenza serena, in una famiglia molto unita da cui riceve una solida educazione cristiana.

Chiara ha un carattere generoso, estroverso, esuberante: a soli 4 anni sceglie con cura i giocattoli da donare ai bambini poveri: «Non posso mica dare i giocattoli rotti ai bambini che non ne hanno». In prima elementare segue con mille attenzioni la compagna di banco, orfana di mamma; a natale, su proposta materna, la invita a pranzo, chiedendo che la tavola venga apparecchiata con la tovaglia più bella, perché «oggi ci sarà con noi Gesù!».

Ascolta con attenzione le parabole del Vangelo e si prepara con particolare impegno a ricevere Gesù nell'Eucaristia. Colpirà, in seguito, per la sua compostezza e attenzione nel leggere la Parola di Dio e nel seguire la Messa. Rende visita alle "nonnine" della casa di riposo e, crescendo si offrirà per rimanere di notte accanto ai nonni materni, bisognosi di assistenza. La sua vita è costellata da semplici fioretti. Una sera annota: «Una compagna ha la scarlatina, e tutti hanno paura di visitarla.



D'accordo con i miei genitori penso di portarle i compiti, perché non si senta sola. Credo che più del timore, sia importante amare».

A 9 anni scopre il Movimento dei Focolari, e aderisce come gen (generazione nuova) all'ideale dell'unità. La sua sarà una salita in cordata, con i suoi genitori, con Chiara Lubich, con i giovani con cui condivide la stessa scelta di vita. Oltre all'impegno nel Movimento Gen, è attiva anche nella vita della parrocchia e della diocesi. Nell'81, con papà e mamma, partecipa a Roma al Family Fest, manifestazione mondiale dei Focolari. È l'inizio, per tutti i tre, di una nuova vita. Nel suo piccolo paese Chiara si lancia ad amare le compagne di scuola, chiunque le passa accanto, decisa a vivere con radicalità il Vangelo che l'ha affascinato. Intesse con Chiara Lubich una corrispondenza che si farà sempre più fitta. A lei confida scoperte e prove, sino all'ultimo. Nel giugno del 1983, a 12 anni, partecipa al primo congresso gen



internazionale a Rocca di Papa. Scrive a Chiara: «Ho riscoperto Gesù Abbandonato in modo speciale». E in novembre: «Ho scoperto che Gesù Abbandonato è la chiave dell'unità con Dio e voglio sceglierlo come mio sposo e prepararmi per quando viene. Preferirlo! Ho capito che posso trovarlo nei lontani, negli atei e che devo amarli in modo specialissimo, senza interessi». Una scelta che non metterà più in discussione.

Dalle sue letterine e dalle testimonianze traspare la gioia e lo stupore nello scoprire la vita: una visione positiva e solare. Chiara è una ragazza come tutte: allegra e vivace, ama la musica (ha una bellissima voce), il nuoto e il tennis, le passeggiate in montagna. Ha molti amici. A chi le chiede se a loro parla di Dio, risponde: «Io non devo dire Gesù, ma dare Gesù col mio comportamento».

Lo splendido disegno sulla sua vita

Chiara ha 17 anni quando un forte dolore alla spalla, accusato durante una partita di tennis, insospettisce i medici. Cominciano gli esami clinici. Ben presto la diagnosi: tumore osseo. Nel febbraio '89 Chiara affronta il primo intervento: le speranze sono molto scarse. Nell'ospedale si alternano i gen e altri amici del Movimento per sostenere la sua famiglia. I ricoveri all'ospedale di Torino diventano sempre più frequenti e così le cure, molto dolorose che Chiara affronta con grande coraggio. Ad ogni nuova, dolorosa "sorpresa" la sua offerta è decisa: «Per te Gesù, se lo vuoi tu, lo voglio anch'io!».

Presto Chiara perde l'uso delle gambe. Un nuovo doloroso intervento si rivela inutile, ma a sostenerla nei momenti più duri è l'unione con "Gesù Abbandonato", che sulla croce non avverte la presenza consolante del Padre.

Il suo medico curante, non credente e critico nei confronti della Chiesa, dirà: «Da quando ho conosciuto Chiara qualcosa è cambiato dentro di me. Qui c'è coerenza, qui del cristianesimo tutto quadrato».

Pur ridotta all'immobilità Chiara è attivissima: tramite telefono segue il nascente gruppo dei Giovani per un mondo unito di Savona, si fa presente a Congressi e attività varie con messaggi,



cartoline, cartelloni, per fare conoscere amici e compagni di scuola ai gen e alle gen. Ne invita tanti al Genfest '90 (manifestazione internazionale dei Giovani per un mondo unito, svoltasi a Roma nel maggio del '90), che ha la gioia di seguire in diretta grazie all'antenna parabolica montata sul tetto della sua casa. Persevera nell'offerta del suo dolore: «A me interessa solo la volontà di Dio, fare bene quella, nell'attimo presente: stare a giocare con Dio». E ancora: «Ora non ho più niente (di sano), però ho ancora il cuore e con quello posso sempre amare». La sostiene la certezza di essere «immensamente amata da Dio». Per questo è irremovibile nella sua fiducia. Alla mamma trepidante al pensiero di come farà senza di lei risponde: «Fidati di Dio, poi hai fatto tutto!».

Il suo rapporto con Chiara Lubich si fa sempre più serrato: la tiene continuamente aggiornata. Il 19 luglio del '90 le scrive: «La medicina ha depresso le sue armi. Interrompendo le cure, i dolori alla schiena sono aumentati e non riesco quasi più a girarmi sui fianchi. Mi sento così piccola e la strada da compiere è così ardua..., spesso mi sento sopraffatta dal dolore. Ma è lo Sposo che viene a trovarmi, vero?... Sono con te certa che insieme a Lui vinceremo il mondo!». La risposta arriva a giro di posta: «Non temere Chiara di dirti il tuo sì momento per momento. Te ne darà la forza, sii certa! Anch'io prego per questo e sono lì con te. Dio ti ama immensamente e vuole penetrare nell'intimo della tua anima e farti sperimentare gocce di cielo. **Chiara Luce** è il nome che ho pensato per te; ti piace? È la luce dell'Ideale che vince il mondo. Te lo mando con tutto il mio affetto...».

Con l'aggravarsi della malattia occorre intensificare la somministrazione di morfina, ma Chiara Luce la rifiuta:

«Mi toglie la lucidità ed io posso offrire a Gesù solo il dolore».

Chiara Luce parte per il Cielo il 7 ottobre 1990. Aveva pensato a tutto: ai canti per il suo funerale, ai fiori, alla pettinatura, al vestito, che aveva desiderato bianco, da sposa... Con una raccomandazione: «Mamma, mentre mi prepari dovrai sempre ripetere: ora Chiara Luce vede Gesù». Al papà che le aveva chiesto se era sempre disponibile a donare le cornee, aveva risposto con un sorriso luminosissimo. Poi un ultimo saluto alla mamma: «Ciao, sii felice perché io lo sono» e un sorriso al papà. Al funerale, celebrato dal Vescovo diocesano centinaia e centinaia di giovani e tanti sacerdoti. I componenti del Gen Rosso e del Gen Verde eseguono i canti da lei scelti. Un grande mazzo di fiori e un telegramma giungono ai genitori da parte di Chiara Lubich: «Ringraziamo Dio per questo suo luminoso capolavoro».

Lo splendido disegno sulla sua vita si svela con questa ripida salita nei due anni della sua malattia. Quando muore Chiara ha 18 anni e oggi – come ieri – si presenta come modello per i giovani e per tutti quanti devono affrontare la salita di un calvario come il suo.

Fonti:

www.chiaraluce.org; www.focolare.org
Per chi vuole approfondire: Michele Zanzucchi, “Io ho tutto” I 18 anni di Chiara Luce, Roma, Città Nuova, 2010; Mariagrazia Magrini, Uno sguardo luminoso. Beata Chiara Badano, Cinisello Balsamo, San Paolo, 2011.

Franz Coriasco, In viaggio con i Badano. Chiara Luce e la sua famiglia: i segreti di un segreto, Roma, Città Nuova, 2012.

A cura di
Maria Lúcia Amado Correia
luciacporto@yahoo.com

"Siete disposti a seguire Gesù?"

Ci stiamo ormai avvicinando al prossimo sinodo dei vescovi sul tema: «I giovani, la fede e il discernimento vocazionale» voluto da Papa Francesco e non mancano le occasioni in cui il Santo Padre ai giovani invitando a una seria presa in carico della vita cristiana, in uno dei suoi ultimi viaggi incontro i giovani di Lima e ci sembra che queste parole facciano bene un po' a tutti noi!

«Cari giovani, sono contento di poter stare con voi. Questi incontri per me sono molto importanti e ancora di più in questo anno nel quale ci prepariamo per il Sinodo sui giovani. I vostri volti, le vostre aspirazioni, la vostra vita sono importanti per la Chiesa e dobbiamo dare ad essi l'importanza che meritano e avere il coraggio che hanno avuto tanti giovani di questa terra che non hanno avuto paura di amare e spendere la propria vita per Gesù.

Cari amici, quanti esempi avete voi! Penso a San Martín de Porres. Niente impedì a quel giovane di realizzare i suoi sogni, niente gli impedì di spendere la sua vita per gli altri, niente gli impedì di amare e lo fece perché aveva sperimentato che il Signore lo aveva amato per primo. Così com'era: mulat-

to e alle prese con molte privazioni. A uno sguardo umano, agli occhi dei suoi amici, sembrava destinato a "perdere", ma lui seppe fare la cosa che sarebbe diventata il segreto della sua vita: avere fiducia. Avere fiducia nel Signore che lo amava. E sapete perché? Perché il Signore per primo aveva avuto fiducia in lui; come ha fiducia in ognuno di voi, e non si stancherà mai di avere fiducia. Ad ognuno di noi il Signore affida qualcosa, e la risposta è avere fiducia in Lui. Ognuno di voi pensi adesso, nel proprio cuore: che cosa mi ha affidato il Signore? Che cosa mi ha affidato il Signore? Ognuno pensi... Che cosa ho nel mio cuore che mi ha affidato il Signore?

Potrete dirmi: ma ci sono delle volte in cui diventa molto difficile. Vi capisco. In quei momenti possono venire pensieri negativi, sentire che ci sono tante situazioni che ci vengono addosso e sembra che noi rimaniamo "fuori dai mondiali"; sembra che ci stanno vincendo. Ma non è così, anche nei momenti in cui ormai ci arriva l'eliminazione, continuare ad avere fiducia.

Ci sono momenti in cui potete pensare che rimarrete senza poter realizzare i desideri della vostra vita, i vostri sogni.

Tutti attraversiamo situazioni così. In quei momenti, quando sembra che si spenga la fede, non dimenticatevi che Gesù è accanto a voi. Non datevi per vinti, non perdetevi la speranza! Non dimenticatevi dei santi che dal cielo ci accompagnano; rivolgetevi a loro, pregate e non stancatevi di chiedere la loro intercessione. Sono i santi di ieri ma anche di oggi: questa terra ne ha molti, perché è una terra "colmata di santità". Il Perù è una terra "colmata di santità". Cercate l'aiuto e il consiglio di persone che voi sapete sono buone per consigliarvi, perché i loro volti esprimono gioia e pace. Fatevi accompagnare da loro e così andate avanti nel cammino della vita.

Ma c'è un'altra cosa: Gesù vuole vedervi in movimento; vuole vederti portare avanti i tuoi ideali, e che ti decidi a seguire le sue istruzioni. Lui vi condurrà sulla via delle beatitudini, una via per niente facile ma appassionante, è una via che non si può percorrere da soli, bisogna percorrerla in gruppo, dove ciascuno può collaborare dando il meglio di sé. Gesù conta su di te come fece tanto tempo fa con Santa Rosa da Lima, San Toribio, San Giovanni Macías, San Francesco Solano e tanti altri. E oggi



domanda a te se, come a loro: sei disposto, sei disposta a seguirlo? [rispondono: sì!] Oggi, domani, sei disposto, sei disposta a seguirlo? [rispondono: sì!] E tra una settimana? [rispondono: sì!] Non esserne così sicuro, non esserne così sicura. Guardate, se volete essere disposti a seguirlo, chiedeteGli di prepararvi il cuore per essere disposti a seguirlo. E' chiaro? [rispondono: sì!]

Cari amici, il Signore vi guarda con speranza, non si scoraggia mai riguardo a noi. Forse a noi succede che ci scoraggiamo di un amico, di un'amica, perché ci sembrava bravo e poi invece abbiamo visto che non era così bravo, ci scoraggiamo e lo lasciamo da parte. Gesù non si scoraggia mai, mai. "Padre, ma

ché è lì che si gioca l'amore vero, è lì che si gioca la felicità, è lì che mostri quello che sei: com'è il tuo cuore? Gesù non vuole che ti "trucchino" il cuore, Lui ti ama così come sei e ha un sogno da realizzare con ognuno di voi. Non dimenticatelo, Lui non si scoraggia riguardo a noi. E se voi vi scoraggiate vi invito a prendere la Bibbia, e leggendo ricordare gli amici che Gesù ha scelto, che Dio ha scelto. Mosè era balbuziente; Abramo, un vecchio; Geremia era molto giovane; Zaccheo, uno piccoletto; i discepoli, quando Gesù diceva loro di pregare si addormentavano; la Maddalena, una pubblica peccatrice; Paolo, un persecutore di cristiani; e Pietro, lo rinnegò..., poi è stato fatto Papa, ma

cuore. E' poco? E' tanto? Non so se è amore". E siate sicuri che Lei vi accompagnerà in ogni momento della vita, in tutti gli incroci delle vostre strade, specialmente quando dovrete prendere decisioni importanti. Non scoraggiatevi, non scoraggiatevi! Andate avanti, tutti insieme! Perché la vita vale la pena di essere vissuta a fronte alta. E che Dio vi benedica!

Appello

Siamo qui, nella piazza maggiore di Lima, un posto piccolo in una città relativamente piccola del mondo. Ma il mondo è molto più grande, ed è pieno di città e di popoli, ed è pieno di problemi, è pieno di guerre. E oggi mi



se Lei sapesse le cose che io faccio..., dico una cosa e ne faccio un'altra, la mia vita non è del tutto pulita...". Ma nonostante tutto, Gesù non si scoraggia nei vostri confronti. E adesso facciamo un po' di silenzio. Ognuno guardi nel proprio cuore, com'è la sua vita. La guardi nel cuore. E troverai che in certi momenti ci sono cose buone, in altri ci sono cose che non sono tanto buone, e nonostante tutto Gesù non si scoraggia nei vostri confronti. E nel tuo cuore digli: "Grazie, Gesù, grazie perché sei venuto per accompagnarmi anche quando ero in una brutta situazione. Grazie, Gesù". Lo diciamo tutti insieme: Grazie, Gesù. [ripetono: "Grazie, Gesù"]].

E' molto bello vedere le foto ritoccate digitalmente, ma questo serve solo per le foto, non possiamo fare il "fotoshop" agli altri, alla realtà, a noi stessi. I filtri colorati e l'alta definizione vanno bene solo nei video, ma non possiamo mai applicarli agli amici. Ci sono foto che sono molto belle, ma sono tutte truccate, e lasciate che vi dica che il cuore non si può "fotoshoppare", per-

lo rinnegò... E così potremmo continuare questo elenco. Gesù ti vuole bene così come sei, come ha voluto bene a questi suoi amici così com'erano, con i loro difetti, con la voglia di correggersi, ma così come sei, così ti ama il Signore. Non ti devi truccare, non truccarti il cuore, ma mostrati davanti a Gesù come sei perché Lui ti possa aiutare a progredire nella vita.

Quando Gesù ci guarda, non pensa a quanto siamo perfetti, ma a tutto l'amore che abbiamo nel cuore da offrire e per seguire Lui. Per Lui, quella è la cosa importante, la cosa più grande: quanto amore ho io nel mio cuore? E questa domanda voglio che la facciamo anche a nostra Madre: "Madre, amata Vergine Maria, guarda l'amore che ho nel

giungono notizie molto preoccupanti dalla Repubblica Democratica del Congo. Pensiamo al Congo. In questo momento, da questa piazza, con tutti questi giovani, chiedo alle autorità, ai responsabili e a tutti in questo amato Paese, che mettano il massimo impegno e il massimo sforzo per evitare ogni forma di violenza e cercare soluzioni a favore del bene comune. Tutti insieme, in silenzio, preghiamo per questa intenzione, per i nostri fratelli nella Repubblica Democratica del Congo.»

PAPA FRANCESCO

all'angelus

Plaza de Armas (Lima).

Domenica, 21 gennaio 2018



Guardare Lontano onlus

Conosci un po' il
francese o l'inglese?
Hai voglia di
darci una mano?

a Bologna e
Sant'Antonio Abate



Volontariato in Italia BOLOGNA

• Spazio accogliente

Accoglienza di mamme con bambini da 4 a 12 mesi due sabati al mese 1° e 3° in collaborazione con la Caritas di Via Bellinzona 6.

Viaggi di conoscenza e condivisione

• **Formazione per Esperienza di volontariato estivo**
in Mozambico e Guinea Bissau

Il tuo aiuto per la loro crescita PROGETTI DI SOSTEGNO ALLO STUDIO

Un Sorriso per San Paolo - SAD

Sostegno a distanza
rivolto a bambini e bambine
della scuola San Paolo a Bissau

Armandinho - SAD

Sostegno a distanza
rivolto a ragazzi e ragazze
delle scuole di Maputo

Fondo Scuola e Napipine

Rivolto in prevalenza
a ragazze delle scuole
e università di Nampula

RIFERIMENTI

Bologna Paola Berto: 339.3929740 – Edvige Terenghi: 366.4229079
S. Antonio Abate (NA) Lucia Capriotti: 393.7428921
Brugherio (MB) Orielda Tomasi: 333.4952178 – Cecilia Benoit: 339.8472800

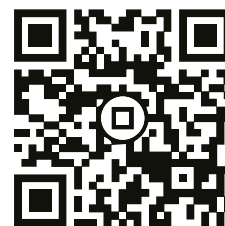
Legge n. 675/96 sulla tutela dei dati personali e successive modifiche: DLgs n. 196/2003

Il suo indirizzo fa parte dell'archivio elettronico della Compagnia Missionaria. Con l'inserimento nella nostra banca dati – nel pieno rispetto di quanto stabilito dalla Legge n. 675/96 sulla tutela dei dati personali – lei avrà l'opportunità di ricevere la nostra rivista In Dialogo e di essere informato sulle iniziative del nostro Istituto. I suoi dati non saranno oggetto di comunicazione o di diffusione a terzi. Per essi, lei potrà richiedere – in qualsiasi momento – modifiche, aggiornamento, integrazione o cancellazione, scrivendo alla redazione della rivista In Dialogo.

IN DIALOGO CON GLI AMICI
DELLA COMPAGNIA MISSIONARIA

Direttore responsabile:
Marcello Matté

Industrie Grafiche Labanti & Nanni -
Anzola dell'Emilia Autorizzazione Tribunale
di Bologna n. 2962 del 12.10.1961



GUARDARELONTANO
ONLUS.ORG

Via Guidotti, 53 – 40134 Bologna
info@guardarelontanoonlus.org
Cell. +39 339.7190717